

Codesto articolo è stato pubblicato nel "Corriere degli Italiani" (sito web: <https://corriereitalianita.ch>).

Si ringrazia il Direttivo del giornale per aver concesso l'autorizzazione alla pubblicazione sul nostro sito.

Se il povero non suscita interesse

di Alberto Ferrara

Come si sa, ogni medaglia ha il suo rovescio. Anche questa pandemia da Covid-19 ha le sue due facce. Se da una parte ha suscitato paura, morte, preoccupazione, dall'altra ha rimesso al centro dell'attenzione il valore della vita affermando con una drammatica realtà che la salute è un bene primario e che il buon medico è colui che fa tutti gli sforzi per alleviarne la sofferenza, il buon tecnico è colui che trova soluzioni ai problemi immediati senza crearne altri, e il buon amministratore è colui che tira le giuste righe nel bilancio. Ogni settore sociale, familiare, lavorativo, economico si è confrontato con questo valore della vita.



Il Covid-19, dopo solo pochi mesi sembra già invecchiato, ha modificato la sua forma non dandoci neppure il tempo di cercare un rimedio alle sue primarie negatività. Se è vero che questo virus mostruoso ci ha fatto prestare attenzione più a contare i morti che pensare a chi moriva, ci ha fatto anche ritrovare quell'umano che albergava dentro di noi e ha valorizzato il nostro lavoro e, perché no?, la nostra professione, ma soprattutto ha sottolineato l'importanza dell'altro nella nostra vita.

Noi come Associazione Shalom in Winterthur, subito dopo la chiusura secondo disposizioni governative, ci siamo sentiti impotenti, dinanzi alla solitudine dell'altro, incapaci di trovare canali di umanità con chi aveva bisogno. Mancavano i nostri ospiti, ed ognuno di noi si era indebolito per la mancanza dell'altro. Nel rispetto doveroso delle norme sulla pandemia, in quella forzata solitudine ci siamo ritrovati privati dello scopo del nostro essere. Ed ecco allora l'industriarsi per tenere il contatto, ci si chiamava, ci si informava sulla salute, sul niente. Anche questo era un modo per sentirci vicini gli uni agli altri. Inoltre il loro interessarsi di noi ha evidenziato quanto fosse pesante essere privati di uno sguardo, di un sorriso, cosa che a noi e a loro era vitale per affrontare il domani.

Chiaro che chi ha sofferto di più è stato, come sempre accade in queste occasioni, il solo, l'ultimo, il meno appariscente, il più disagiato. Per fortuna, pur se chiusi come mensa, Shalom Gassenküche è rimasto sempre disponibile all'ascolto, e non solo. Una sedia, che prima fuori della porta sosteneva borse di pane e verdura, frutto dei giardini dei simpatizzanti di Shalom, in questi giorni è stato banco pieno di verdure, pane e ogni bene che poteva essere utile ai passanti che ne avessero avuto

bisogno o non avevano la possibilità di frequentare grandi supermercati. Giovani pieni di buona volontà e aperti ai bisogni del prossimo, nel giardino di Shalom hanno organizzato tutto questo.

La responsabilità che deve tutelare la dignità dell'uomo conosce un solo virus: la solidarietà. Questa non ha ostacoli se l'obiettivo è forte, chiaro e coinvolgente. E, come nella costruzione di un edificio, è importante rendere stabili, forti le fondamenta che non si vedono, che non vengono guardate e a volte non considerate, così in una società è importante che gli ultimi, quelli che non vengono considerati e messi da parte siano valorizzati e sostenuti. Questi sono la forza di una società tanto da indurci ad affermare: la povertà deve diventare la nostra ricchezza, meglio ancora: i poveri sono la nostra ricchezza, la nostra forza, il fondamento della nostra stabilità. Ma se questi poveri non vengono curati, non vengono rispettati nella loro dignità umana, abbiamo delle fondamenta fragili e pericolose: la società stessa si indebolisce.

Essi sono un capitale di esperienza, di umanità provata dalla fatica del vivere. Togliete ad un palazzo le fondamenta, non prestate attenzione a quelle mura che vivono nel buio, nella dimenticanza e tutto crolla. Esse vanno protette, curate e regolamentate!

È chiaro che non si vuole capovolgere la casa, ma bisogna fare in modo che in questo gioco di responsabilità ognuno venga rispettato nella sua dignità.

Non si rendono importanti le fondamenta di una casa mettendole al sole, ma rinforzandole quando occorre ove necessario. Non si cancella la povertà soltanto coprendola di ricchezza, o riempiendo di danaro l'abitazione del povero, ma certo rispettando la sua dignità di persona. Lui non è lì per sua scelta, ma perché in lui si manifestasse la forza, la lungimiranza, la capacità di uno Stato o di una Chiesa.

Il Covid-19 è stato una delicata livella che ha fatto scoprire che la solitudine non è tanto vivere da soli, ma è il non essere capaci di fare compagnia a qualcuno che già viveva accanto a noi e non ce ne eravamo accorti, ci ha fatto dare valore a quei poveri, pietre scartate, a quelle persone che senza aver paura della vergogna per aver perso il lavoro, si sono messi in fila, umiliarsi per chiedere aiuto, un pasto da condividere con chi era a casa e non con lui solo.

Questa pandemia ha fatto notare il distacco o la non comunicazione tra potere governativo e gli ultimi della scala sociale e nello stesso momento ha dato valore a tutte quelle associazioni umanitarie che sono state perle della comunità; periferie che hanno alimentato, sostenuto alcuni bisogni della città, sono state come il convento di manzoniana memoria che prende tanta acqua dai fiumi e la porta al mare e questi poi la ridona loro.

Il da farsi, adesso, è non dimenticare la lezione che abbiamo imparato. Ed il ritornello "Nulla sarà più come prima" si spera abbia solide fondamenta per salvare l'umanità con tutta la sua casa comune. Rimbocchiamoci le maniche e apriamo il cuore: ora è il tempo di far fiorire il nostro altruismo.